

III.

Discussione dei disegni di legge: « Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (n. 150 A); « Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (n. 151 A) (1).

(Tornata del 1° luglio 1905).

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla discussione del disegno di legge: « Assestamento degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Domando all'on. Ministro degli esteri se consente che insieme a questa si faccia contemporaneamente, per l'affinità della materia, la discussione dell'altro disegno di legge che ha per titolo: « Stato di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906 ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Consento.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe a voler dar lettura dei due disegni di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. stampati nn. 150-151).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questi due disegni di legge.

L'onorevole senatore Adamoli ha facoltà di parlare.

ADAMOLI. Io non intendo di rientrare nella discussione di tutti quei capitoli del bilancio dell'emigrazione, di cui già prima d'ora, per tutti i bilanci che sono stati presentati, si trova ampio esame, sia nelle discussioni, sia nelle relazioni, tanto del Senato come della Camera dei deputati.

Io non ho ragione di entrare in questo pelago, perchè, siccome ebbi l'onore di essere scelto come relatore della Commissione di vigilanza dell'emigrazione, così, nella relazione, ebbi modo di svolgere tutte le mie opinioni, e

(1) Riprodotta dagli Atti parlamentari (Senato del Regno) - Legisl. XXII - 1ª Sessione 1904-905, pag. 2162 e segg.

tutti i pareri che la Commissione stessa ha creduto di dare. Quindi io non avrei ragione di parlare qui e di obbligare il Senato a sentire ripetere discussioni già svolte parecchie volte.

Ma la relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione non è stata ancora presentata per una ragione che spiego in un momento. La Commissione di vigilanza doveva attendere che fosse compilata la relazione del Commissariato dell'emigrazione, e questo documento è stato presentato alla Camera dal Ministro degli affari esteri soltanto da 6 o 7 giorni. Naturalmente la Commissione di vigilanza, la quale doveva dare il suo giudizio sull'opera del Commissariato, compiuta durante l'esercizio testè decorso, non poteva rinunciare ad avere sott'occhio la relazione del Commissariato stesso. Io credo che il Senato e la Camera vorranno perciò scusare la Commissione parlamentare di aver ritardato sino adesso a presentare la propria relazione, la quale, del resto, è in corso di stampa e verrà distribuita, credo, entro pochissimi giorni.

Io quindi lascio alla relazione che ho scritto il compito di spiegare l'azione che è stata svolta dalla Commissione di vigilanza. Ma mi permetta il Senato di fermarmi sopra una questione, la quale è accennata pure nella nostra relazione, ma sulla quale io ho alcune vedute personali, che forse non riflettono intieramente il pensiero di tutta la Commissione di vigilanza.

Durante parecchi anni, che io ho avuto l'onore di essere membro di detta Commissione, ho potuto studiare profondamente il modo con cui il Commissariato ha svolto, ha esplicato la sua azione, e dico il vero che non posso avere che parole di lode, tanto per gli impiegati superiori, quanto per tutti gli altri impiegati del Commissariato, coi quali abbiamo avuto frequenti rapporti per assumere informazioni e spiegazioni sul modo con cui quello Ufficio funziona. Io credo che difficilmente la legge poteva avere migliori rappresentanti, e che tutto quello che si è ottenuto lo si deve in massima parte allo zelo, all'intelligenza, alla passione con cui gli impiegati del Commissariato, ed i loro capi hanno esercitata la loro azione.

Intendo ancora di aggiungere un'altra osservazione, per tributare lodi speciali, sincere, profonde per tutti i funzionari del Ministero degli esteri, tanto dei Consolati, quanto delle Ambasciate e Legazioni.

L'azione da loro esercitata per dare esecuzione alla legge dell'emigrazione è veramente eccezionale, e questo non lo dico per spirito di ottimismo, di cui qualche volta sono tacciato, ma lo dico per convinzione profonda e per prova; perchè noi abbiamo sott'occhi documenti tali, che ci vengono dai Consoli e dai Ministri residenti all'estero, che veramente ci danno ottimo concetto degli studi, dello zelo e dell'intelligenza loro.

Vi sono al Commissariato delle relazioni, dei rapporti, delle informazioni

che vengono da tutti i consoli; documenti su atti da essi stessi eseguiti che danno veramente un'alta idea di questo corpo.

Qualche volta ho sentito fare appunti al corpo consolare, sia pubblicamente, sia privatamente; ma, avendo la possibilità di ottenere delle informazioni molto esatte per mezzo del Commissariato, volli sempre andare in fondo, e vedere dove era il male. Così ho trovato che le accuse sono sempre particolari, riguardano un individuo in una certa determinata circostanza, e ordinariamente sono fatte agli agenti consolari. Noi sappiamo tutti che questi agenti spesso non sono italiani, ed esercitano quell'ufficio per fare i loro affari, non per interessarsi delle questioni del paese che rappresentano.

Molte volte ho potuto altresì verificare, andando in fondo alla cosa, che la colpa era degli Uffici centrali, e che i poveri consoli non potevano sviluppare tutta la loro azione, perchè non ne avevano i mezzi o non erano sostenuti dalle autorità competenti, come avrebbero dovuto essere. Di modo che io, dall'esame coscienzioso che ho fatto di tutti i documenti, di cui moltissimi sono a disposizione di tutti, ma non sono letti, documenti di un'importanza straordinaria, mi sono formato la convinzione che il corpo consolare e quello dei nostri Ministri all'estero è, nella maggior parte, ottimo e, nella restante buono.

Queste parole non ho voluto dirle per fare un elogio del Ministero degli esteri, perchè di esso non c'è bisogno e non era questo il caso. Bensì per venire ad un'altra conclusione, la quale è questa. Io devo raccomandare all'onorevole ministro di esplicitare la legge dell'emigrazione, per quanto è possibile, col mezzo dei consoli e dei Ministri all'estero, e andar guardando nel nominare altri rappresentanti i quali dipendano dal Commissariato esclusivamente, perchè con questi otterremo risultati molto inferiori a quelli che si otterrebbero, profittando della compagine forte e disciplinata del personale diplomatico e consolare del nostro paese, dal quale potremo ottenere servigi molto più utili.

Vengo al caso pratico. Se noi nominiamo un addetto del Commissariato (e questi addetti sappiamo che sono scelti tante volte anche per protezionismo) e lo mandiamo nel paese estero dove c'è un console buono, come ne abbiamo tanti, per mettersi a fianco del console stesso e fare delle indagini, degli studi, delle proposte, che cosa otteniamo?

L'addetto del Commissariato arriva nuovo nel paese; a lui si raccomanda bensì di mettersi a disposizione del console, ma, come spesso succede, poichè egli dipende da un'altra autorità, molto spesso e facilmente nascono dei dualismi, i quali non vanno nè a vantaggio dell'emigrazione nè a vantaggio del decoro dell'Italia.

Io sono invece persuaso che, se noi destinassimo una somma per una

certa indagine, e invece di impiegarla per mandare un addetto (io parlo in generale e non vengo mai ai casi particolari) la mettessimo a disposizione del Console, il quale potrebbe servirsi di elementi locali per fare quegli studi e quelle indagini di cui ha bisogno il Commissariato sulle condizioni dei nostri emigranti, e dei paesi ove si recano, si otterrebbero risultati enormemente superiori, in confronto di quelli che si possono ottenere con invio di commissari speciali.

Non so se questa mia impressione sarà condivisa da tutti i membri della Commissione di vigilanza, ma desideravo che il Ministro la conoscesse per i vantaggi che ne potrebbero derivare, sia all'emigrazione in generale che al Commissariato dell'emigrazione.

La nostra emigrazione, per effetto della legge che la riguarda, può dirsi accompagnata dal paese in cui nasce, durante il viaggio fino al luogo di destinazione, con tutele molto efficaci. Siamo in questo riguardo arrivati ad un buon punto, e credo che, colla attività del Commissariato e l'aiuto del Ministro, potremo ancora migliorare la protezione e la tutela dei nostri 500 mila emigranti. Questo però, secondo me, non è lo scopo essenziale della legge.

Finora la protezione può dirsi un servizio di pubblica sicurezza spinto al di fuori dei nostri confini. Lo scopo della legge è molto più elevato, come molte volte qui ed in altri luoghi è stato detto; lo scopo della legge è quello di riuscire a fondare, coi nuclei dei nostri emigranti, colonie che possano tenere il nome d'Italia alto e rispettato all'estero, in qualunque paese i nostri emigranti si stabiliscano. Lo scopo della legge è quello di riuscire a fondare, anche nei nostri possessi, colonie di emigranti in maniera che possano fiorire e rendere quei possessi prosperi e remuneratori. Questo deve essere, secondo me e secondo l'intenzione del legislatore, lo scopo finale che si deve raggiungere.

Io vedo che il Ministro non prende determinazioni immediate, ma studia bene finora tutte le proposte che gli vengono fatte per la colonizzazione, perchè quando si vuole fondare una colonia bisogna esser sicuri che essa riesca, che non abbia a naufragare in nessun modo. Ritengo che tanto l'onorevole Ministro quanto il Commissariato abbiano tale convincimento e quindi il risultato finale non può a meno di esser buono.

Tutti hanno rivolto al Ministro delle raccomandazioni; io mi permetterò di dirgli che cerchi l'uomo pratico, l'uomo d'azione e non di parole. Non siano troppo meschini nei controlli, lascino un po' di libertà nell'azione a questi uomini che si lanciano in imprese nuove. Il Ministro procuri inoltre di non domandare compartecipazioni troppo immediate. Si lasci che le colonie sviluppino e guadagnino anche molto danaro. Se guadagnano molto danaro le colonie diventeranno prospere, ed allora renderanno al paese molto più di

quello che potranno rendere con una meschina partecipazione all'inizio della loro istituzione.

Purtroppo l'elemento che va all'estero non è molto elevato, ma mi permetta il Senato di citare l'esempio di un fatto che io ho osservato nella mia vita, e che mi fa sperare che in una generazione, e forse meno, arriveremo a migliorare e sollevare la condizione dei nostri emigranti.

Io ricordo la nostra Milano, la nostra Lombardia industriale, che, durante la mia gioventù, era serva completamente dello straniero. Non vi era direttore o capo-squadra, non vi erano operai di qualche valore che non fossero e svizzeri o tedeschi, e mi ricordo che gl'industriali dicevano: non possiamo andare avanti senza la direzione forestiera, e siamo certi che voi altri non riuscirete mai ad occupare quel posto che occupano i nostri direttori tedeschi e svizzeri, perchè non avete quello spirito di disciplina, quell'idea del dovere che in noi tedeschi e svizzeri ci dà la forza di bene operare. Questo essi dicevano allora.

Ebbene, è passata una generazione e le cose sono cambiate radicalmente. Adesso vediamo i nostri capi-fabbrica, i nostri direttori, non solo esercitare il loro mestiere in Lombardia, ma anche esser chiamati all'estero; i nostri operai sono diventati buoni; poco a poco lo spirito di disciplina, il principio del dovere si sono infiltrati in loro, e adesso tutti potete essere testimoni in quale stato di floridezza sia l'industria della Lombardia, e specialmente della nostra Milano.

Lo stesso spero che succederà per l'emigrazione, che adesso si trova in condizioni così poco favorevoli per gl'italiani; arriverà in pochi anni anche essa a trovarsi in condizioni di poter lottare coll'emigrazione degli altri paesi.

Termino queste poche parole raccomandando che si cerchino degli uomini adatti, ed a questi uomini si affidi la cosa e si lasci loro una grande libertà. E, quando libertà e fiducia saranno riposte in essi, vedrete che si otterranno risultati molto migliori, che con controlli severi e contrari allo spirito di quella iniziativa individuale che, purtroppo, manca in Italia.

Non facciamo tanti regolamenti, non improvvisiamo tanti vincoli che legano lo sviluppo dell'iniziativa individuale, ed arriveremo presto ad avere i buoni risultati da tutti noi desiderati (*Approvazioni*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Morandi.

MORANDI. Mi rincresce di esordire dichiarando che dissento profondamente dal mio onorevole amico Adamoli, sul punto che lo spirito e la lettera

della legge attuale intorno all'emigrazione si prestino a quei disegni di colonizzazione, dei quali si è tanto parlato in quest'ultimi tempi.

Io credo anzi che, a secondare quei disegni, sarebbe necessaria, indispensabile, una legge nuova. La legge attuale non ci si presta. Credo poi che il miraggio di quei disegni più alti abbia fatto perdere di mira intenti più pratici, più effettivi e più utili, che la legge si proponeva. Di questo fatto mi è testimonio la stessa relazione presentata alla Camera dei deputati l'8 giugno dall'onorevole Ministro degli affari esteri, documento che fa altissimo onore a lui e al Commissariato, non solo per le cose buone che vi si narrano compiute, ma secondo me più ancora per la sincerità con cui è messa in luce la parte difettiva e manchevole dell'esecuzione della legge. A questo accenna opportunamente anche la breve relazione dell'onorevole Vitelleschi, là dove dice che di fronte al grave problema della emigrazione non si è fatto ancora un gran che. Meglio esser censori che lodatori, quando si tratta di cose tanto importanti e complesse; perchè la censura stimola e la lode ad-dormenta.

La relazione del Commissariato dell'emigrazione, a proposito di difetti della legge, o di manchevolezze nella sua esecuzione, accenna a più punti: ai noleggiatori che oramai si sono riconosciuti come parassiti, come una specie di *bagherini* dei piroscafi che trasportano emigranti; ai requisiti troppo scarsi che la legge attuale richiede a codesti piroscafi; ai noli che converrebbe più stabilire di semestre in semestre, anzichè di quadrimestre in quadrimestre; alle attribuzioni che converrebbe definir meglio tra la Commissione parlamentare di vigilanza da un lato e il Consiglio dell'emigrazione dall'altro.

Anche ad altre modificazioni necessarie alla legge, si accenna nella relazione, e io ricordo che da più di un anno, alcune di tali modificazioni l'onorevole Ministro aveva già pronte. Gli domando dunque quando intenda di presentarle, poichè alcune sarebbero davvero urgenti, e tutte senza dubbio utilissime, perchè frutto dell'esperienza di parecchio tempo.

Ma anche con la legge e il regolamento così come sono, se meglio venissero applicati, molti inconvenienti scomparirebbero. La relazione del ministro lamenta, per esempio, la mitezza delle pene che i nostri magistrati applicano ai contravventori della legge e del regolamento. Questo lamento non è nuovo: sorse già nella Commissione di vigilanza fin dai primi mesi che la legge andò in vigore.

L'inconveniente deriva forse dal fatto che i magistrati non si rendono conto del grave danno che recano le contravvenzioni a questa legge e a questo regolamento, e forse dall'essere ancora non interamente esperti dell'uno e dell'altra. A ogni modo, giovò allora richiamare, come fece il Com-

missariato, l'attenzione del ministro di grazia e giustizia su questo inconveniente, e credo che non si lederebbe l'indipendenza della magistratura, se il ministro degli affari esteri lo segnalasse di nuovo al suo collega.

Altro guaio a cui la legge e il regolamento riparerebbero, se fossero eseguiti, è l'emigrazione clandestina; ma per evitarla, più che ora non si faccia, sarebbe necessaria una maggior vigilanza alle frontiere e in quei porti d'imbarco dove non esistono ispettorati dell'emigrazione.

Dovrebbe provvedere il ministro dell'interno; e a questo riguardo dirò che quando si stava compilando il regolamento, venne al Ministero degli affari esteri una domanda di quello dell'interno, con la quale si chiedevano quaranta mila lire per sopperire a tale servizio. Alcuni di noi allora fecero presente al ministro dell'interno che a questo servizio era obbligato il suo bilancio, non il bilancio del Fondo per l'emigrazione, e il ministro recedette dalla domanda; ma, come ora attesta sinceramente e onestamente il Ministro degli esteri, il servizio va tutt'altro che bene; e io quasi mi pento d'aver contribuito a non dare le quarantamila lire.

Un impiegato, non dirò chi, e non dirò di dove, ma in un ufficio importante, anzi di primaria importanza, dipendente dal Ministero dell'interno, ma al servizio dell'emigrazione, mancò gravissimamente ai propri doveri, e in modo da dar segno che avrebbe continuato ancora a mancarvi; questo impiegato non fu, non dico rimosso dall'ufficio, ma neppure trasferito dal luogo dove avrebbe dovuto far bene, e dove invece avrà fatto e farà male. Se non sarà provveduto, io vi confesso che non avrò riluttanza di venire davanti a voi col nome e il cognome, perchè ricordo quello che diceva un nostro rimpianto collega, Gaetano Negri: i conservatori non conserveranno mai nulla, finchè non avranno il coraggio di mettere il ferro e il fuoco sopra le piaghe cancrenose.

Uno dei provvedimenti indiscutibilmente più utili della legge, è quello che affida a un medico della marina militare il servizio di vigilanza e d'igiene a un tempo, sui vapori che trasportano emigranti. Di questo servizio, salvo rarissime eccezioni (e lo dico con piacere a lode del corpo dei medici della marina militare), noi eravamo interamente soddisfatti. La divisa impone rispetto anche agli stranieri; la disciplina a cui questi medici sono soggetti, li obbliga ad adempire strettamente il loro dovere; di maniera che non si è mai ripetuto neppure lontanamente nessuno de' fatti accaduti prima della nuova legge sull'emigrazione: quello, per esempio, che il medico di bordo stesse d'accordo col farmacista, per dare medicine scadenti ai poveri infermi.

Ma pur troppo anche questo servizio ha sofferto una grave iattura. L'anno scorso ventotto piroscafi partirono carichi di emigranti, senza il medico della marina militare, non solo, ma anche senza l'ufficiale di porto o un funzio-

nario del Commissariato che lo sostituisse. Il Ministro della marina disse che non li aveva. Si potrebbe rispondere: e perchè non li avete provveduti in tempo?

Io ricordo che quando si compilava il regolamento, un giorno ci venne dal Ministero della marina la proposta di darci due colonnelli per il servizio di emigrazione, uno per Genova, un altro per Napoli, i quali avrebbero dovuto rimanere in queste città per ricevere il rapporto dei medici al ritorno dal loro viaggio! Evidentemente la proposta era strana e inaccettabile.

Ci recammo dal Ministro della marina di allora, che era l'on. Morin, un mio collega della Camera ed io, per domandargli schiarimenti. Il Ministro ci rispose che non ne sapeva nulla. Questo fatto però ci dà la chiave per spiegare la mancanza dei medici e il non buon andamento del servizio in questi ultimi tempi.

La carriera dei medici di marina, come tutte le altre, è una specie di piramide: quando venne la nuova legge sull'emigrazione, essendosi accresciuto di circa cinquanta il numero dei medici, la piramide si allargò nella base, rimanendo uguale nel vertice. Da ciò un malumore tra i medici e nella burocrazia del Ministero, la quale voleva farci il regalo dei due colonnelli, per avere così al vertice della piramide due promozioni di più.

Ma io domando, per esempio: i professori di università, quando sono arrivati al grado di ordinario, si contentano; e perchè anche i medici della marina non dovrebbero contentarsi di arrivare al grado di capitano? Paghiamoli bene, e si contenteranno.

Ma (cosa strana!) la burocrazia, mentre da una parte voleva regalarci i due colonnelli, ebbe poi una lotta con noi, perchè non voleva che si portasse la diaria al medico di bordo a più di 5 lire, e vi furono lunghe discussioni per portarla a 8 lire.

Eppure, o signori, quando un vapore trasporta mille o duemila emigranti, al medico si potrebbe dare una diaria di ben più che 8 lire!

Si dice che il Ministro della marina (che mi rincresce non vedere presente) voglia fare un ruolo a parte di circa ottanta medici, per il servizio dell'emigrazione. Io credo che nè la Camera, nè il Senato potranno approvare questo proposito. Se noi facciamo un ruolo a sè dei medici per il servizio di emigrazione, perdiamo tutti i vantaggi che la legge si era proposta di conseguire. Non avremo più quella disciplina, che è il cardine fondamentale per avere a bordo di vapori che trasportano emigranti, medici che fra tentazioni d'ogni specie e tutte a danno della povera gente, compiano strettamente il loro dovere. Il Ministro della marina potrà dire, e alcuni affermano lo abbiano detto, che questi medici a lui non servono. Io non credo che egli lo abbia detto. Questi medici non dovrebbero essere più di una

sessantina, perchè qualche volta è bene che si alternino con gli ufficiali di porto, i quali scoprono difetti che i medici non vedono.

Ora un sessanta medici che avrete a' vostri ordini, abituati al mare, e che non graveranno quasi per nulla sul vostro bilancio, saranno forse inutili domani, in caso di guerra?

Non essendo presente il Ministro della marina, io prego vivamente l'onorevole Ministro degli affari esteri di meditare bene queste cose.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. La presenza del Ministro della marina non aggiungerebbe nulla, perchè è questione questa che trovasi allo studio.

MORANDI. Intanto però è detto nella relazione del Commissariato che in questi ultimi mesi le cose sono peggiorate, rispetto all'assistenza a bordo. L'anno scorso abbiamo avuto ventotto piroscafi senza assistenza, e quest'anno va peggio.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Questo mostra la necessità di risolvere la questione.

MORANDI. Passo ora a dir qualche cosa sul capitolo 30 del bilancio di previsione.

Il Ministro si era proposto di non iscrivere nel bilancio le cinquantamila lire assegnate alle scuole serali e festive, che il Ministro dell'istruzione pubblica ha creato in più, oltre quelle cui obbligava la legge del 1904. Egli si era proposto di non iscriverle nel bilancio di previsione, ma di comprenderle nel bilancio di assestamento, se le scuole avessero fatto buona prova.

Viene la Camera e dice: no, cancelliamo addirittura queste cinquantamila lire, ma diamone duecentomila per nuove scuole in America. Io non voglio discutere questa deliberazione della Camera; ma domando al Ministro: e le cinquantamila lire al Ministero dell'istruzione, s'intende d'iscriverle ancora nell'assestamento o no?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. No.

MORANDI. Il Ministro dice di no; ma allora il Ministero dell'istruzione, di cui non sono niente affatto tenero, cosa farà di quelle 450 scuole che ha istituito oltre le 3000, dichiarando d'istituirle con le cinquantamila lire del bilancio dell'emigrazione? Badi l'on. Ministro che le 450 scuole di cui dà l'elenco nella sua relazione, si trovano appunto nei luoghi più ricchi di analfabeti e di emigranti.

Se venissero soppresse, sarebbe quindi un danno gravissimo!... Io non credo probabile che vengano chiusi i porti degli Stati Uniti ai nostri emi-

granti analfabeti: credo che come si scongiurò questo pericolo altre volte, si scongiurerà ancora; credo nella solerzia di cui ha già dato prova quel nostro ambasciatore, ma credo anche che almeno il saper leggere sia una necessità per l'emigrante stesso. Giacchè, vedete alcuni atti del Commissariato lodevolissimi. Ecco qui, per esempio, una circolare ai consoli, ai medici di bordo e ad altri, in cui si raccomanda che, per carità, spieghino all'emigrante che egli può non farsi frodare il danaro delle sue rimesse e dei suoi risparmi, ricorrendo alle agenzie del Banco di Napoli. Questa circolare contiene un gran numero di nomi e d'indirizzi di corrispondenti del Banco, che con tanto zelo fa questo servizio e che lo scorso anno raccolse ventotto milioni di lire degli emigranti: poca cosa ancora, onorevoli signori, in confronto dei trecento milioni all'incirca che questa gente manda ogni anno in Italia, e che contribuendo potentemente a migliorare le condizioni economiche del paese, ci hanno ora permesso di accrescere i bilanci della marina e della guerra. Ma quei nomi e quegli indirizzi, come volete che li mettano in testa a disgraziati analfabeti i Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, i medici o i consoli? Se gli emigranti sapessero leggere, li vedrebbero da sè, e potrebbero anche giovare di molte altre utili istruzioni e informazioni. La necessità di saper leggere e scrivere è intesa tanto dagli stessi emigranti, che so di contadini della provincia di Caserta, i quali, essendo analfabeti, hanno arrolato un ragazzo, che aveva fatta la terza o la quarta elementare, e se lo sono portato dietro come segretario. (*Si ride*).

Pensi bene dunque, onorevole Ministro, prima di togliere quelle cinquanta mila lire, o almeno si accordi col collega dell'istruzione pubblica, perchè le metta lui.

Quanto alla nuova assegnazione delle duecentomila lire per le scuole di America, io in fondo ne sono lieto. Più si spende per l'istruzione e meglio è. Purchè però si spenda bene. E a questo proposito, raccomando vivamente all'onorevole Ministro (il quale ha dato prova di tanta sincerità e rettitudine nella relazione di cui vi ho discorso) gli raccomando vivamente che nel nominare gl'insegnanti all'estero, guardi, soprattutto, prima ancora che alla capacità, al titolo della moralità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Visto il momento e la giusta fretta colla quale si cerca di venire alla fine degli argomenti che stiamo trattando, terrò il mio discorso nei più stretti limiti possibili; pure qualche osservazione bisogna che io rivolga al Ministro, perchè facendo parte oramai da alcuni anni della Commissione di finanze, mi interessa molto a siffatte questioni che adescano l'ingegno per la novità e la vastità dei problemi ad esse inerenti. L'emigrazione

diventerà una scienza nuova, come la scienza della elettricità, ed ogni giorno vi si palesano, come ho detto, problemi nuovi e interessantissimi. Ciò fa sì che una quantità di lavoro si accumula nel Ministero degli affari esteri per l'emigrazione; forse vi sono più affari per questo titolo che non per tutte le altre e molto più importanti incombenze del suo Ministero. Ricorderà, l'onorevole Tittoni, che qualche anno fa, credo, annunciai vagamente che si dovrebbe avere il Ministero delle colonie e dell'emigrazione, e questa parve una eresia allora; ora comincio a credere che trovandosi tutta questa faccenda sopra le sue spalle, avevo pronunciato un'eresia, forse tollerabile. Ma lasciamo all'avvenire fare la parte sua, e ci si verrà di certo per necessità di cose.

Ora veniamo alla legge. La lunga esperienza ha mostrato che in alcune sue parti meriterebbe di essere emendata. Se ne è già fatto uno studio. Sono già pronte le modificazioni. Queste modificazioni sono urgenti, perchè allora tutto l'organismo del Commissariato funzionerebbe più facilmente, e me ne appello all'onorevole Bodio molto più competente di me.

Ora da tutte queste modificazioni sorge un inconveniente; non so se nella riforma si possa evitarlo, ed è la poco fraterna amicizia che esiste nelle relazioni tra il Commissariato ed il Ministero della marina. Non so e non credo che siano motivate da una intenzione, credo che siano motivate da necessità di fatto. Il Ministro della marina ama che il suo personale rimanga estraneo ad altri uffici, e forse ha ragione (dico un mio parere individuale) ed allora bisogna modificare la legge, e alcuni incarichi che sono assegnati al Ministero della marina dovremmo assumerli direttamente noi. Per esempio nella legge è detto: che gli ispettori viaggianti debbono essere dei medici della marina militare. Il Ministro della marina non ne ha mai a sufficienza, e noi ne abbiamo sempre troppo pochi, e ciò produce degli inconvenienti gravissimi. Ora qui bisogna prendere una risoluzione: o il Ministro della marina ne abbia un maggior numero, onde sopperire ai nostri bisogni o se ne dividano gli incarichi.

Quando si votò la legge, ero dello stesso parere del Ministro della marina, e credevo che avremmo potuto avere medici, ed ispettori viaggianti senza dover ricorrere ad un altro Ministero. Io sono d'avviso che non sia la sola cosa da correggere e da emendare nella legge. Siccome il Ministro conosce il progetto di emendamenti da proporsi per questa legge medesima, è inutile che io li ripeta qui tediando il Senato.

Questa è la prima raccomandazione che ho da presentare.

Ora parliamo un poco dell'andamento amministrativo, del quale francamente dirò che fui soddisfattissimo fino ad ora, ma da ora innanzi comincio a diventare leggermente titubante. Temo che il Commissariato non prenda

un po' l'avviamento a diventare un'istituzione di beneficenza, che sparpagli le sue forze in mille piccoli sussidi coi quali, secondo il mio povero avviso, si ottiene poco o nulla. Il problema dell'emigrazione è grosso, e non si arriva a qualche risultato se non con provvedimenti complessi e forti, e con azione diretta.

Il Commissariato dell'emigrazione mi par diventato l'acquasantiera alla quale ognuno va ad attingere. Ai suoi fondi si deve avere un riguardo speciale; ora esso si distribuisce, con le migliori intenzioni, ma con troppa larga mano. Essi sono i danari della povertà, perchè le risorse, il capitale di questo Commissariato provengono da una tassa sopra il viaggio degli emigranti che non sono genti ricche. È stato detto che questa quota viene pagata dai vettori, ma è un modo di dire; i vettori se ne rifanno, innalzando di nuovo il costo del biglietto di viaggio, e conseguentemente la quota la pagano gli emigranti. Dunque quei milioni che distribuiamo sono tolti alla miseria di coloro che si recano per vivere in un altro luogo. Ragione per la quale si deve portare in questa Amministrazione maggiore prudenza che in tutte le altre. Io non so comprendere le cinquantamila lire date una volta tanto per far imparare a leggere e a scrivere in Basilicata, che non interessano gli emigranti e di cui non possono usufruire che in un modo molto indiretto. Non ho una fede assoluta nell'efficacia delle altre duecentomila lire testè votate per le scuole all'estero, avendo vedute queste scuole, e sapendo che, per quanti sussidi potremo mandare, saranno sempre granelli di sabbia dirimpetto a quei colossi che sono le nazioni dell'altro emisfero.

Se si è ottenuto una volta qualche cosa di serio, (e son lieto di averci avuto una piccola parte), è stato quando gratuitamente la Repubblica Argentina dispose di aggiungere l'insegnamento dell'italiano in tutte le scuole: e con questo si è conseguito un risultato assai maggiore di quello che non si potrà mai ottenere con tutte le "Dante Alighieri", del mondo e con tutti i sussidi dati ai nostri maestri all'estero. Ci vogliono cose grosse, e per farle bisogna tenere forte il tesoro, l'arma sicura di combattimento. Alcuni si attaccano per questa riserva ottenuta dall'amministrazione Bodio, perchè dicono che i denari non si devono conservare, ma spendere ed utilizzare immediatamente.

Qui credo che la sentenza sia falsa. Bisogna serbare il denaro per far qualche cosa di serio. Ora, secondo me, il problema dell'emigrazione attraversa un periodo transitorio e superficiale, finchè l'emigrante arriva al porto d'imbarco; è cosa anche di poco momento, secondo me, se egli passa più o meno bene la traversata, ma diviene serio e gigante quando l'emigrante sbarca nel nuovo emisfero, e quando si deve far strada per cercarsi una nuova vita. Allora comincia quello che gl'inglesi dicono *struggle for life* ed è

in questo momento che noi ancora non abbiamo trovato il modo di venirgli efficacemente in soccorso, e non ne abbiamo neppure colpa.

Ho detto che l'emigrazione è una scienza nuova che sorge; il problema è difficilissimo, conviene studiarlo e quindi ci si può far rimprovero di non averne ancora scoperta la soluzione.

La soluzione sarebbe stata quella che fu tentata, e fu tentata male, ne convengo, coll'onorevole ministro, di creare cioè nel nuovo continente delle colonie assolutamente italiane, nelle quali i nostri emigranti non andassero più alla ventura, ma con una situazione già preparata e colla sicurezza di divenire in un breve periodo di anni proprietari di terreni sui quali si sarebbero recati a lavorare.

Convengo, se non nel modo, nel fine, nel risultato che ottenne l'onor. Ministro, di non accettare i due primi progetti di colonizzazione: quello vastissimo presentato da Nathan non piaceva neppure a me, per la sua vastità e i suoi orizzonti infiniti che, a parer mio, non lo rendevano pratico. Convengo ancora con lui che non fece male ad accettarne un altro che era presentato dall'egregio Scalabrini, perchè il Ministro si rifiutava, coi denari dell'emigrazione, di assicurare un reddito, e li aveva ragione, perchè quest'assicurazione diminuiva l'intensità del lavoro. Poco lavora chi è garantito di possibili perdite, perchè è assicurato. Ma se le due prime proposte non hanno sciolto la questione, non vuol dire che sia insolubile. So, per esempio, di alcuni tentativi di certa entità fatti da coloni italiani, iniziati da Italiani stessi residenti all'estero. Questo fenomeno che è avvenuto già un'altra volta nel Cile, potrà avvenire in altri punti. Allora non si tratterebbe più di assicurare una nuova impresa, ma unicamente di ampliare, agevolare e incoraggiare istituzioni già esistenti, create dai nostri emigrati in lontani paesi, già da tempo divenuti ricchi, i quali impiegano il loro capitale in modo che potrà diventare utile per i loro fratelli lavoratori che ora si recano in cerca di lavoro in America.

Credo che l'onor. Ministro non abbia in massima a fare alcuna obiezione su queste idee.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non ho alcun preconcetto.

ODESCALCHI. Non ha preconcetti, ma per procedere all'azione sulla quale dice di non averne, ritengo che bisogna conservare il tesoro, perchè se lo sparpagiate in tanti piccoli sussidi, verrà un giorno, forse non lontano, il dovere di sussidiare veramente, e non avrete più modo di farlo, perchè i fondi saranno stati spesi in altro modo.

Quello che ho detto ora del Cile e delle colonie italiane, di cui una è stata iniziata ed altre potrebbero iniziarsi nel nuovo mondo, e più specialmente

nell'America latina, potrà anche avvenire, se i nostri ordinamenti coloniali prenderanno un'altra forma e s'avvieranno per una via di sviluppo non raggiunta fino ad ora. Il Ministro ricorda che giorni sono si è discussa la legge del Benadir; inizio di legge, perchè essa vi autorizza a presentar poi un progetto definitivo. Io ebbi l'onore di essere relatore di quella legge e con il Ministro convenimmo in ciò che quella colonia era creata in vista di avviarvi un giorno una corrente dei nostri emigranti.

Sul tempo, su la modalità, sulla prudenza necessaria per il lavoro preparatorio non feci obiezioni, anzi alla prudenza del Ministro avrei aggiunta la mia cooperazione.

Ma è cosa possibile, è cosa da noi vagheggiata, è cosa che diventerebbe utilissima, se i nostri emigranti, invece di andare a cercare terre altrui, si potessero un giorno dirigere sopra terre che a noi appartengono. Ma per creare queste nuove correnti, per preparare queste terre da distribuire agli emigranti, bisogna avere i mezzi, e ripeto quindi il mio ritornello che bisogna conservare il tesoro. Finalmente, e chiudo, vi è un'ultima ragione per la quale raccomando l'economia e la parsimonia, ed è che le emigrazioni sono fenomeni fluttuanti. Ora, la nostra emigrazione attualmente è vastissima e sarebbe cosa fortunata se noi potessimo farla diminuire di molto. Per esempio, con un grande sviluppo dell'industria, modo desiderabile per noi italiani. Allora naturalmente trovando la gente ad occuparsi in molto maggior numero in Italia, non emigrerebbe più in grandi masse, come oggi, e se questo risultato si ottenesse, diminuirebbero immediatamente le entrate del Commissariato dell'emigrazione. E poichè i servizi si dovrebbero compiere lo stesso, sorgerebbero dei gravi imbarazzi finanziari; perciò è inutile mantenere, come ha fatto l'onorevole Bodio, intatta la riserva.

Non ho che un esempio da citare per rendere la mia idea più chiara. Vi era un tempo che dalla Germania emigravano ogni anno, dal porto di Amburgo, circa 200,000 emigranti: ciò impensieri il principe di Bismarck, che escogitò diversi modi, uno dei quali finora non ha avuto piena riuscita, cioè quello di creare delle colonie tedesche, che ancora sono un "x", sul quale non si è detta l'ultima parola. Ma un altro rimedio pienamente riuscito fu quello di sviluppare su grandissima scala le industrie ed il commercio germanico, con leggi protezioniste, con premi, con un lavoro diplomatico commerciale abilissimo; perchè quasi tutti i Consolati germanici si occupano più di questioni commerciali che non di questioni politiche. Così n'è avvenuto che la emigrazione germanica da 200,000 emigranti è caduta a 20,000. Ora io vi auguro che voi troviate modo di rendere industriale tutto il Mezzogiorno d'Italia. Non vedo prossimo questo fatto, ma è possibile; ebbene se non nella proporzione che ha ottenuto il principe di Bismarck, anche in proporzione

minore, porterebbe un calo alla nostra emigrazione, e conseguentemente una diminuzione nelle entrate del Commissariato. Perciò è bene tenersi pronti a qualsiasi evenienza e non dare sussidi a troppe scuole, a troppi piccoli patronati, come ci siamo messi a fare. Non ho da fare altre osservazioni, ma, occupandomi con grandissimo amore dell'emigrazione, non ho voluto lasciar passare questo momento senza fare alcune piccole riflessioni in proposito.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del bilancio dell'emigrazione.

BODIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BODIO. L'onorevole Odescalchi mi ha fatto cortese invito di prendere la parola per discorrere delle modificazioni che potrebbero utilmente introdursi nella legge. L'ora presente non consente un lungo discorso su questa materia, e credo sarebbe più opportuno rinviarla a quando verrà portato innanzi al Senato il progetto di modificazioni alla legge stessa, che fu già studiato dal Consiglio dell'emigrazione. Si potrà allora discutere dei difetti che si sono palesati nella legge e nel regolamento, in seguito all'esperienza e delle riforme che converrebbe di adottare. Del resto il mio concetto — lo dico in due parole — sarebbe quello di discentrare una parte delle funzioni che sono attribuite al Commissariato, investendone le prefetture, le quali possono compierle con una responsabilità diretta, e, da un altro lato, restituire al Ministero della marina certi servizi che esso può meglio disimpegnare, come sono le visite dei piroscafi per accertarsi che siano nel voluto assetto per il trasporto degli emigranti, per le provviste di bordo e via dicendo.

Quando il Commissariato è obbligato a tener dietro a una quantità di servizi amministrativi e di pubblica sicurezza, gli rimane scarso il tempo per studiare i problemi economici, mentre appunto le sue funzioni essenziali dovrebbero consistere nel raccogliere e dare largamente informazioni circa i paesi ai quali si dirigono le correnti migratorie o che convenga invece di evitare, e nell'esercitare un patronato efficace dei nostri lavoratori all'estero.

Cito un esempio solo per dare un'idea del lavoro faraginoso che viene al Commissariato per cose di pura amministrazione o di polizia. Solamente per l'approvazione dei rappresentanti, dei vettori, si sono dovute scrivere in un anno più di diecimila lettere. Si tratta di un ufficio delicato, quello di accet-

tare o rifiutare i rappresentanti o commessi dei vettori, e il Commissariato, composto com'è, di persone coscienziose, non può improvvisare, deve ponderare il suo provvedimento, poichè, da un lato, col rifiuto del rappresentante si può forse rovinare un uomo e la sua famiglia, e dall'altro si possono danneggiare gli emigranti ammettendo all'esercizio un uomo di poca onestà o di nessuno scrupolo.

Ma, ripeto, sarà meglio discorrere delle riforme quando ci verrà innanzi il progetto di legge. E a questo proposito mi permetto di esprimere un desiderio, cioè questo, che l'onorevole Ministro voglia presentare quel disegno di legge innanzi al Senato, anche prima che all'altro ramo del Parlamento, come credo che un'altra volta egli stesso ne abbia manifestata l'intenzione.

Capisco che vi possa essere una difficoltà di ordine costituzionale, poichè, essendo legata con le altre riforme la modificazione dell'organico, una questione di organico è di più stretta competenza della Camera dei deputati, che non del Senato, onde avrebbe da proporsi prima a quella Camera. Ma si potrebbe forse stralciare dal progetto la parte riguardante il personale e proporre all'esame del Senato le altre modificazioni.

L'onorevole signor Ministro sarebbe sicuro di trovare qui parecchi collaboratori desiderosi di coadiuvarlo e provveduti anche di non dubbia esperienza sulla materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

DI SAN GIULIANO. Io non dirò che pochissime parole, spinto amichevolmente da cortesi istanze che mi fa in questo momento il senatore Odescalchi, pochissime parole, perchè ancora è dilaniata la mia coscienza dal rimorso di avere, alcuni giorni fa, troppo a lungo intrattenuto il Senato su questo importante argomento.

Nella seduta del 14 giugno, io ho trattato della questione dell'emigrazione principalmente in relazione a quello, che, a mio avviso, è uno dei maggiori problemi dell'Italia moderna, vale a dire la possibilità di dirigerla dove essa possa conservare la propria italianità.

Oggi io mi limiterò a pochissime parole sopra alcune questioni secondarie, che sono state quasi tutte trattate dagli oratori che mi hanno preceduto. La relazione presentata alla Camera l'8 giugno dall'onorevole Ministro e lodata testè dall'onorevole Morandi, io debbo confessare che finora non solo non l'ho letta, ma non l'ho neanche veduta...

MORANDI. Non è stata distribuita.

DI SAN GIULIANO. Ignoro se sia stata distribuita ai senatori; mi sembra che sarebbe stato opportuno distribuirla prima di questa discussione.

Ignoro per ciò se in quella relazione l'onorevole Ministro abbia trattato del prezzo del passaggio che pagano gli emigranti. Mentre gli emigranti dell'Austria-Ungheria, dall'anno scorso in poi, per effetto di cause, che sarebbe troppo lungo esporre oggi, hanno goduto riduzioni così sensibili che è diminuita l'emigrazione da Amburgo e Brema per l'efficace concorrenza di Fiume; mentre i prezzi di passaggio dall'Inghilterra per gli Stati Uniti erano discesi alcuni mesi fa (non so se ancora oggi) a meno di 8 dollari, vale a dire a meno di 40 lire italiane, gli emigranti, che partono dall'Italia per paesi transoceanici, pagano da 170 a 185 lire. Il biglietto di seconda classe, su quelle stesse linee, alcune italiane e alcune straniere, oscilla, se non erro, tra le 250 e le 300 lire. La differenza tra la seconda e la terza classe è da 80 a 100 lire. Ma la differenza di trattamento è assolutamente fuori proporzione con questa differenza di prezzo di passaggio.

La seconda classe ha cinque pasti al giorno, bagni, cabine comodissime, mentre la terza classe, per necessità di cose, è in condizioni assai inferiori. È certo inevitabile che la terza classe non abbia e non possa avere comodi ed agi uguali a quelli della seconda, ma mi pare che la differenza non sia in proporzione della differenza di prezzo, tanto più che vi sono linee di navigazione dove il servizio degli emigranti è il solo remuneratore, mentre il servizio dei passeggeri di classe e quello delle merci non coprirebbe le spese, così che, in altri termini, i passeggeri di prima e seconda classe e le merci viaggiano a spese dei poveri emigranti. Mi sembra che questo sia un campo nel quale molto si potrebbe fare rimanendo nello spirito della legge vigente sulla emigrazione, la quale, a mio parere, conforme al parere del senatore Morandi, è appunto una legge che principalmente tende a proteggere l'emigrante durante la traversata, e non affronta il grande problema della definitiva distribuzione di questi emigranti, nei paesi dove si dirigono. Questo appunto, secondo me, è il difetto principale della legge vigente.

Il senatore Morandi ha anche intrattenuto questa assemblea di un argomento, che era stato pure accennato da me nella tornata del 14 giugno, e che mi pare di grandissima importanza, la soppressione delle 50,000 lire con le quali il Commissariato dell'emigrazione concorre alla istituzione di scuole in quelle provincie del Regno che danno il maggior contingente alla emigrazione transoceanica. Con quale intento fu fatta questa soppressione? Si tratta di questione di competenza passiva della spesa? Si crede, cioè, che sia giusto che questa spesa non venga sopportata dal Commissariato dell'emigrazione, ma dal Ministero dell'istruzione pubblica, oppure si intende sopprimere quelle 450 scuole, a cui accennava il senatore Morandi?

Nel primo caso, sono d'accordo, perchè credo che la spesa per combattere l'analfabetismo nelle provincie del Regno, che ne sono maggiormente afflitte,

non debba essere a carico del Fondo dell'emigrazione, bensì a carico del bilancio della pubblica istruzione, e sarà questo uno dei più alti e sacri doveri che quel Ministero dovrà adempiere e che finora ha adempiuto in modo assai inadeguato, ma se si dovesse rinunciare alle 450 scuole, non potrei approvarlo, tanto più che non divido l'ottimismo del senatore Morandi intorno alla probabilità che venga presto o tardi votato dal Congresso degli Stati Uniti l'*Educational Test*.

Vi sono negli Stati Uniti interessi fortissimi e fortissime correnti di opinione pubblica che cozzano pro e contro la proposta, più volte presentata, più volte approvata, ora dall'uno ora dall'altro ramo del Congresso, ma non mai giunta in porto, per respingere dal territorio degli Stati Uniti gli emigranti analfabeti.

Io credo che direttamente, mercè pratiche presso i poteri pubblici degli Stati Uniti, il Governo italiano e il nostro ambasciatore pochissimo possano fare, e che sarebbe ingiusto rimproverarli un giorno o l'altro se una dolorosa sorpresa ci dovesse in proposito venire, perchè chiunque conosca il meccanismo ed il funzionamento delle istituzioni parlamentari americane comprenderà come ben poco possa fare il Governo, e comprenderà anche come io sia obbligato a non aggiungere in proposito ulteriori schiarimenti. (*Approvazioni*).

Credo poi che qualche cosa, come accennai nel mio discorso del 14 giugno, si possa fare per la protezione dei nostri emigranti negli Stati Uniti. Anzi su questo punto l'on. Ministro allora non mi rispose, nè io posso di ciò biasimarlo perchè io ebbi l'improntitudine, abusando della cortesia del Senato, di trattare di tanti e così svariati argomenti che è bene scusabile l'onorevole Ministro se qualcuno ne ha dimenticato.

Ma io accennai allora all'opportunità di istituire negli Stati Uniti una rete di uffici di collocamento e di difesa legale, e sarei grato all'on. Ministro se volesse farmi conoscere quali sono i suoi intendimenti in proposito.

Evidentemente perchè questi uffici funzionino bisogna che il Governo col Fondo dell'emigrazione in qualche modo vi concorra come fa già adesso; forse vi arriveremo perfezionando gli Istituti che esistono i quali propongono questo scopo. E raccomando che il Governo continui, ma in modo più efficace, a sovvenzionare, sia nella forma attuale, sia in altra che da migliori studi potrà risultare, queste istituzioni, appunto perchè ho potuto constatare quanto gli uffici di collocamento e gli uffici di difesa legale siano in quel paese necessari. Non intendo per questo dissentire dalla raccomandazione fatta dal senatore Odescalchi al quale in massima mi associo. Anzi può darsi che se il senatore Odescalchi (su cui ricade un po' la responsabilità di queste poche parole che dico adesso, perchè non avrei osato di prendere

la parola ad ora così tarda se egli non mi avesse gentilmente spinto) si è deciso a chiamarmi in causa, lo ha fatto perchè sapeva che anch'io sono del suo avviso. Io credo come lui che il Fondo dell'emigrazione debba essere energicamente difeso e non sparpagliato in mille piccoli rivoli per farne un fondo di beneficenza e per raggiungere risultati secondari: esso deve, per quanto è possibile, essere tenuto in riserva per utilizzarlo poi, quando si presenti una occasione opportuna e propizia e quando la somma raccolta sarà tale da poter raggiungere con mezzi seri uno scopo serio. Dovrà allora essere impiegato ai grandi fini nazionali, che debbono essere sempre il nostro faro e la nostra guida nel trattare del problema dell'emigrazione italiana. Dove forse io dissenterei dal senatore Odescalchi è nella scelta dei paesi, dove poi questo Fondo si dovrebbe impiegare a formare nuclei d'italianità. Facendo mie le parole che disse, interrogando, l'on. Ministro degli affari esteri, io non ho idee preconcepite: ma dubito assai che sia possibile di mantenere l'italianità dei nostri emigranti in paesi di lingua diversa e di civiltà relativamente avanzata, come le repubbliche del Cile, dell'Argentina, dell'Uruguay e degli Stati Uniti del Brasile; la stessa affinità di lingua o di razza, che esiste tra i nostri emigranti, che partono dall'Italia non conoscendo neppure la lingua italiana, e gli argentini e brasiliani che parlano il portoghese e lo spagnolo, lingue che sono (in rapporto ai dialetti dell'Italia meridionale) assai somiglianti al rapporto che questi dialetti hanno con la lingua italiana, facilita ancora di più a mio parere la loro assimilazione. E se noi, coi sussidi nostri, riuscissimo a creare alcuni nuclei di italianità in quelle repubbliche, molto probabilmente avverrebbe una di queste due cose: o questi nuclei sarebbero di poca entità ed allora, pur essendo sempre utili a noi, certo saranno ben lontani dal farci raggiungere le alte finalità, alle quali ho accennato, o questi nuclei diventano forti ed estesi, ed allora sarà molto probabile che quei paesi prendano provvedimenti in proposito per difendersi da quello, che diventerebbe per loro un pericolo politico ed etnico.

A questo proposito, prima di concludere, vorrei soltanto rilevare una frase sfuggita all'egregio senatore Odescalchi, quando egli accennò allo insegnamento dell'italiano nelle scuole della repubblica Argentina, fatto del quale bisogna vivamente rallegrarsi.

Disse che l'utilità di questo insegnamento è certo maggiore di quanto possono fare tutte le "Dante Alighieri" di questo mondo; io convengo pienamente che quando uno Stato impartisce l'insegnamento di una lingua può raggiungere risultati molto maggiori che non possa fare una Società privata. Ma io son sicuro che dicendo questo, l'on. senatore Odescalchi non ha voluto menomamente mettere in forse le grandi benemerenze della So-

cietà " Dante Alighieri ", la quale, sorta in un paese come l'Italia, dove è così languido lo spirito di associazione e d'iniziativa, e dove è così difficile di raccogliere denari dai cittadini, è obbligata alle volte a lottare, in mezzo a difficoltà delicatissime di ogni genere, per mantenere in tutti i paesi del mondo viva la sacra fiamma della italianità, necessariamente congiunta alla lingua di Dante. (*Benissimo*).

Un'ultima parola ed ho finito. Serbiamo dunque il denaro, come dice benissimo il senatore Odiscalchi, per fare qualche cosa di serio. Si faccia pure, se si crede opportuno, nell'America del Sud qualche tentativo di colonie agricole, ma non dimentichiamoci che i paesi, dove principalmente questi tentativi dovranno farsi, sono quelli dove non vi ha il pericolo che gli emigranti italiani perdano il loro carattere d'italianità. Questi paesi sono principalmente la colonia Eritrea, la Tripolitania, la Cirenaica, il Benadir, probabilmente: questi sono i paesi dove può essere, più che altrove, necessario di fare l'esperimento, poichè noi non possiamo oggi nè affermare nè negare che quei paesi si prestino alla colonizzazione italiana, non avendo fatto esperimenti su scala sufficientemente larga. Noi dobbiamo abituare la nostra mentalità al metodo sperimentale. Noi non dobbiamo, *a priori*, negare ed affermare ciò che non è stato dimostrato dall'esperienza su scala sufficientemente larga per poterne trarre conclusioni. Vi sono in quest'aula eminenti scienziati, cultori delle scienze naturali, i quali possono dire se la formula mia, certo male espressa da me, non risponda a quello che dovrebbe essere il vero metodo scientifico, applicato anche a questo problema così importante per noi.

Dunque io credo che, quando le circostanze politiche ed altre lo permettano, sia principalmente in quei paesi che bisognerebbe concentrare i mezzi derivanti dal Fondo dell'emigrazione e fare sperimenti di colonizzazione italiana.

Conchiudeva il senatore Odiscalchi, prevedendo, o, almeno augurando un giorno, e nella seduta del 15 giugno lo augurava anche il Ministro degli affari esteri, in cui la nostra emigrazione diminuisca. Oh certamente, se le provincie che danno il maggior contingente alla emigrazione prospereranno, se l'agricoltura in tutto il Regno si farà più intensiva, se l'industria si diffonderà in quelle parti d'Italia dove ancora manca quasi interamente, vi sarà una diminuzione nell'emigrazione; ma non per questo avremo noi risoluto il problema.

La diminuzione dell'emigrazione non potrà essere che temporanea; perchè essa diventi definitiva bisognerebbe che mutasse tutto l'assetto sociale, che mutasse tutto il concetto della vita di famiglia dell'italiano. L'italiano è prolifico, il *régime des deux enfants*, che si applica al di là delle Alpi, non si

applicherà in Italia, fino a quando la mentalità italiana rimarrà qual'è oggi. Noi abbiamo una popolazione che aumenta dell'11.72 per mille ogni anno, e qualunque incremento di pubblica prosperità, sia in una parte del Regno, sia nel Regno intiero, potrà per cinque o sei anni diminuire questa corrente di emigrazione, ma, dopo pochissimi anni, essa dovrà riprendere il suo corso, perchè l'aumento della popolazione continuerà, e se anche allora la nostra emigrazione trovasse chiusi gli sbocchi, la crisi economica, la crisi dei salari ricomincierebbe ancora più intensa di oggi, perchè più intense sono le crisi nei paesi dove maggiore è lo sviluppo economico. E non si può intieramente applicare a noi l'esempio della Germania, che citava il senatore Odescalchi, perchè la Germania ha una popolazione di 104 abitanti per chilometro quadrato, mentre la nostra è di 116, e noi abbiamo una buona parte del nostro territorio, che è montano, e che non è suscettibile, e non lo sarà mai, di un notevole aumento di popolazione. Dobbiamo quindi prepararci a considerare il problema dell'emigrazione, non come un problema transitorio, ma come un problema permanente, uno dei più grandi, dei più alti problemi dell'Italia moderna.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Gli oratori che hanno preso parte a questa discussione hanno parlato brevemente, ma con grande lucidità ed elevatezza di pensiero. La mia risposta non potrà uguagliare l'importanza dei loro discorsi, ritengo che non sarà certamente inferiore, per quello che riguarda la brevità e la chiarezza.

Il tema dell'emigrazione è stato già diffusamente discusso in Senato, ed in occasione di speciali interpellanze che nel corso della Sessione furono presentate, e in occasione del dibattimento sul bilancio degli esteri. Quindi io, per non prolungare senza profitto questa discussione, non ritornerò sui temi che già furono trattati, ma mi limiterò a rispondere alle osservazioni nuove che sono state poste innanzi.

Dirò anzitutto al senatore Di San Giuliano e al senatore Odescalchi che io non tornerò a trattare la questione dell'emigrazione ne' suoi rapporti con la densità della popolazione e con la intensificazione delle industrie e della agricoltura; poichè questa costituì una delle parti principali del mio discorso, in occasione del bilancio degli esteri.

Al senatore Adamoli sono grato delle lodi che egli ha tributato al personale del Commissariato dell'emigrazione e ai nostri agenti all'estero. Mentre oggi è diventato una specie di *sport* parlamentare quello di prendere di mira

i nostri funzionari, fa piacere sentire finalmente una voce che riconosca i loro meriti; ed io con soddisfazione la saluto. Il senatore Adamoli raccomandava che la esplicazione della legge sulla emigrazione avesse luogo sempre per mezzo dei nostri agenti diplomatici e non per mezzo di funzionari speciali.

Non è il caso di fare delle teorie. La necessità di valersi di funzionari speciali viene da questo fatto, che a meno di aumentare gli stanziamenti del bilancio degli esteri ad una cifra che il Parlamento non consentirebbe, non è possibile avere tanti agenti diplomatici e consolari quanti la nostra sempre crescente emigrazione richiede per la sua protezione. In fatti, per citare un esempio, il nostro console di Nuova Orleans estende la sua giurisdizione alla Florida, all'Alabama, al Mississippi, alla Louisiana, all'Arkansas e al Tennessee, Stati che formano tutti insieme un territorio che è cinque volte e mezzo l'Italia.

Ora come si può pretendere che questo funzionario protegga efficacemente gli emigranti italiani in un così vasto territorio? Nè è possibile istituire dappertutto dei Consolati. È per ciò che in seguito alla buona prova che hanno fatto in Europa i due addetti dell'emigrazione, che sono stati creati in Svizzera e in Germania, si propone col nuovo bilancio la istituzione, in via di esperimento, di due nuovi posti di addetti dell'emigrazione, specialmente per l'America. Ma non vedo perchè la creazione di questi addetti debba far sorgere un dualismo fra l'opera loro e quella del personale consolare e diplomatico.

L'opera degli addetti è sussidiaria, e deve integrare e completare quella del personale consolare e diplomatico.

Nè è il caso di parlare di protezione e favoritismo nella loro scelta, poichè finora non ne sono stati nominati che due, la loro scelta è stata circondata dalle maggiori cautele, e la loro opera ha dimostrato che la fiducia in loro non è stata mal posta. Del resto posso assicurare il senatore Odescalchi ed il senatore Adamoli che quando si verificasse questo dualismo tra gli addetti dell'emigrazione ed il console, dualismo che non si potrebbe lasciare continuare senza grave iattura degli interessi dei connazionali nostri, io esaminerei immediatamente da parte di chi sia il torto, e verificato questo, provvederei col rimuovere uno dei due. Certo non permetterei che si perpetuasse una situazione di questo genere che potrebbe arrecare danni agli interessi nazionali.

Il senatore Morandi ed anche i senatori Bodio e Odescalchi hanno parlato delle modificazioni che son necessarie alla legge dell'emigrazione. Io ho già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che alla riapertura dei lavori parlamentari presenterò immediatamente il disegno di legge per modificazione alla legge dell'emigrazione. Ed anzi, se ho tardata la presentazione di questo

disegno di legge, benchè lo avessi studiato e pronto, è perchè ho veduto che la Giunta generale d-1 bilancio, alla Camera dei deputati, nella sua relazione, ha fatto nuove proposte e nuove osservazioni, e quindi prima di presentarlo, terrò conto di esse, di quelle che successivamente sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento e delle altre cui ha dato luogo l'attuale discussione del Senato.

Il senatore Bodio m'invitava a presentare il progetto prima al Senato che alla Camera, dichiarando giustamente come qui io troverei l'ausilio di valorosi collaboratori, ciò che del resto lo prova l'importante discussione che ha avuto luogo testè. Però il senatore Bodio stesso non ha dissimulato la difficoltà che deriva dalla connessione della legge con l'organico che, essendo legge di finanza, deve essere prima presentato alla Camera. Dichiaro fin d'ora che, se sarà possibile, ciò che non oserei affermare, dividere le modificazioni alla legge dell'organico, non avrò difficoltà a presentare il progetto prima al Senato.

L'onorevole Morandi ha parlato di un impiegato del Ministero dell'interno al servizio dell'emigrazione, che mancò gravemente ai suoi doveri e non è stato rimosso. Non è mia cognizione che sia avvenuto alcun fatto di questo genere, che alcuno dei funzionari alla dipendenza del Commissariato della emigrazione si sia reso colpevole di grave mancanza ai suoi doveri. So di un sol fatto; di un funzionario del Ministero dell'interno dipendente dal Commissariato dell'emigrazione di cui si riteneva opportuno il trasloco per ragioni di servizio; trasloco che fu proposto dal senatore Bodio quando reggeva il Commissariato.

Non so che cosa abbia fatto il Ministero dell'interno di questa proposta, ma posso assicurare il senatore Morandi che, per quanto consta a me, il trasloco era determinato da ragioni di servizio e non da grave mancanza. Se egli può fornirmi elementi in materia, sa che io non sono uso di andare colla mano leggera in simili circostanze. . .

MORANDI. Ne parleremo in privato.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Certamente.

La questione dei medici militari è stata oggetto di varie osservazioni degli oratori che mi hanno preceduto. Come ho detto all'onorevole Morandi interrompendolo, la questione è allo studio ma deve essere risolta prontamente, poichè gli inconvenienti che rilevava effettivamente esistono. Però trovo ingiustificate le accuse mosse al Ministro della marina (accuse che trovarono un'eco anche nell'altro ramo del Parlamento), che sarebbe dipinto quasi come un nemico della tutela dell'emigrazione. . .

ODESCALCHI. No, no.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Per lo meno poco curante. La questione è difficile, perchè in essa vi sono degli interessi ugualmente importanti da tutelare e da contemperare: da una parte l'interesse dell'emigrazione che richiede che il servizio di vigilanza sia fatto dai medici militari e per il prestigio della divisa, e perchè l'esperienza ha dimostrato che essi portano nello esercizio della loro funzione un'indipendenza che non si riscontra nei medici civili.

D'altra parte non è trascurabile l'osservazione del Ministro della marina che non può egli occuparsi soltanto dell'emigrazione, ma deve anche occuparsi degli interessi del dicastero di cui ha la responsabilità, e l'osservazione dell'onorevole Morandi che l'aumento, per il servizio dell'emigrazione, dei medici militari, senza poi aumentare in proporzione i gradi più elevati, produce un tale ristagno nel corpo, che rovina assolutamente la loro carriera. Ora il paragone dei professori universitari non regge: perchè potesse reggere bisognerebbe assicurare ai medici militari e lo stipendio e le vacanze di cui i professori universitari godono.

Enunciate le difficoltà, il Senato comprenderà come risolverle, è necessaria un'intesa col Ministro della marina e l'Ufficio dell'emigrazione; questa è una delle cose che mi propongo di fare appena che i lavori parlamentari saranno cessati.

Veniamo ora alla questione delle scuole. Anzitutto darò un chiarimento al senatore Morandi e al senatore Di San Giuliano.

Le cinquantamila lire che erano state tolte dal Fondo di emigrazione per le scuole della Basilicata, sono state tolte dal bilancio non già perchè le scuole debbano soffrirne, ma unicamente perchè la recente legge 8 luglio 1904, relativa ai provvedimenti per le scuole e i maestri elementari, all'articolo 12 provvede all'istituzione di scuole serali e festive per adulti analfabeti, con uno speciale stanziamento di lire 500,000, perciò si è creduto che in seguito a questo speciale stanziamento non fossero più necessarie le 50,000 lire del Fondo per l'emigrazione, e facendo ciò, si è creduto di corrispondere a un voto di cui si sono fatti interpreti anche oratori in questa discussione, che cioè i fondi del bilancio per l'emigrazione siano quanto meno possibile, destinati a fini che non sono strettamente connessi all'emigrazione stessa.

Certo però, quando in quelle provincie, dove l'analfabetismo è maggiore, risultasse che anche questo fondo di 500,000 lire non è sufficiente e che il concorso da parte del Fondo di emigrazione è necessario, non sarei io quello che mi rifiuterei a che questo Fondo concorresse a diminuire l'analfabetismo. Una delle cose che risultò dalle discussioni del bilancio degli esteri ed alla quale concordano tutti quelli che hanno preso parte alla discussione, è che è necessario assolutamente estirpare questa piaga dell'analfabetismo, prima

che questo diventi un ostacolo all'ammissione degli emigranti negli Stati Uniti.

Il senatore Di San Giuliano ha parlato delle vicende del movimento dell'opinione pubblica americana, per quanto riguarda l'analfabetismo degli emigranti. Quello che avverrà non so, certo è che negli Stati Uniti l'emigrazione straniera è classificata in due grandi categorie: la *desiderabile* e la *non desiderabile*.

Ora è certo che in un modo o nell'altro contro l'emigrazione non desiderabile, saranno presi dei provvedimenti di difesa. Sia una legge contro gli emigranti analfabeti, sia una legge che imponga ad essi una più grave tassa di ammissione che ostacoli il loro sbarco, questo è certo che è da temere che da un giorno all'altro qualche provvedimento si prenda. Quindi non dobbiamo trascurare di diffondere l'istruzione in quelle provincie che mandano in America emigranti analfabeti. Credo che queste osservazioni soddisferanno gli oratori.

Quanto alle 200,000 lire per le scuole all'estero, e specialmente nell'America, secondo le raccomandazioni che mi rivolse la Giunta del bilancio e che io accettai, ricorderò che fu qui rilevato già dall'onorevole Di San Giuliano e da altri oratori, che in alcuni Stati di America dopo due o tre generazioni rimangono gl'italiani, ma di lingua italiana non si trova più vestigia. Questo stanziamento di fondo di 200,000 lire, tende a rimuovere questo inconveniente. La somma non è grande, ma si tratta d'iniziare questo movimento, e, se in avvenire si potrà aumentare questa dotazione, si farà, anche tenendo conto degli insegnamenti dell'esperienza.

All'onorevole Odescalchi, per mostrare come in queste questioni siano varie le opinioni e si debba procedere con cautela, citerò quello che è avvenuto testè tra lui e l'onorevole Bodio. L'onorevole Odescalchi vorrebbe che si togliesse al Ministro della marina quella ingerenza che ha nei servizi di emigrazione, invece l'onorevole Bodio, partendo da un concetto di decentramento, vorrebbe liberare il Commissariato dell'emigrazione da una parte delle molteplici attribuzioni restituendone alcune al Ministero della marina ed altre al Ministero dell'interno. Ciò dimostra come queste questioni, anche tra persone competentissime, diano luogo a grande varietà di apprezzamenti.

Se, in tesi generale, quello che ha detto l'onorevole Odescalchi è giustissimo, che cioè non bisogna disperdere i fondi dell'emigrazione in una quantità di piccoli sussidi, nel fatto poi non trovo questa osservazione giustificata, poichè in tutto il bilancio dell'emigrazione non c'è che il capo 21: Spese per protezione e assistenza, ecc., per 325,000 lire, spese che davvero non sono eccessive, quando si avverta che in molti Stati, se rinunciassimo a sussidiare le opere di patronato, si dovrebbero istituire degli uffici governativi.

Per alcuni Stati ciò troverebbe una difficoltà nella spesa, ma per altri, come negli Stati Uniti, per esempio, ciò sarebbe impossibile, poichè susciterebbe una tale ostilità e diffidenza da portare pregiudizio irreparabile alla nostra emigrazione.

Quindi io persisto a ritenere che noi dobbiamo sussidiare gl'Istituti di patronato e di collocamento. Queste sono le due forme preferibili di assistenza agli emigranti come ha ben detto il senatore Di San Giuliana, e se non risposi a questa parte del suo discorso nella discussione del bilancio degli esteri, ciò non significa che io non sia d'accordo con lui su questo punto, specialmente per ciò che riguarda gli Stati Uniti d'America, dove gli uffici di collocamento dovrebbero secondare il movimento di allontanamento degli emigranti dalle grandi città e di avviamento verso gli Stati agricoli, movimento a cui ha dato grande impulso il viaggio recente del nostro ambasciatore, che è stato visto con grande simpatia nella alte sfere americane.

Dice giustamente l'onorevole Odiscalchi che bisogna serbare i denari del Commissariato, ma la missione del Fondo per la emigrazione non è di tesaurizzare. Perciò difendiamo pure i denari contro tutte le proposte fantastiche dei progettisti, ma prepariamoci a spenderli quando sarà concretato qualche progetto utile e vantaggioso.

Io ho dato prova di non avere questa smania di spendere i denari, e mi sono rifiutato di sussidiare le opere di colonizzazione a cui si è accennato, e quando invece saranno pronti i progetti per i ricoveri per gli emigranti, specialmente a Napoli, siccome credo quest'opera urgente, io mi affretterò a consentire che per questo intento siano spesi i fondi necessari. Credo con ciò di avere risposto alle osservazioni che sono state mosse da vari oratori, e credo quindi che si vorranno dichiarare soddisfatti e concorrere con me alla approvazione di questo bilancio.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI. Desidero soltanto dire che l'onorevole Ministro s'inganna (nè gli posso far colpa di una simile svista), se crede che il mezzo milione della legge 1904 per le scuole serali e festive serva anche per le 450 scuole istituite nei luoghi dove è maggiore l'analfabetismo e l'emigrazione.

Quel mezzo milione servi per istituire le 3000 scuole volute da quella legge, e purtroppo non bastò. Moltissimi comuni chiesero e non poterono avere la scuola, perchè mancavano i mezzi. Quindi, se mancano quelle cinquantamila lire e non si trovano altrimenti, le 450 scuole bisognerà chiuderle.

Ma che questo non avvenga mi affidano interamente le parole dell'onorevole Ministro, e mi affida anche il fatto che così il Ministro come l'onorevole senatore Di San Giuliano hanno purtroppo distrutto il mio ottimismo, circa la improbabilità che gli Stati Uniti respingano i nostri emigranti analfabeti. Il pericolo, secondo i due valentuomini, è sempre così possibile, che di rimbalzo porta con sé la necessità di non chiudere nessuna di queste scuole, anzi di accrescerle, dove specialmente l'emigrazione e l'analfabetismo sono accoppiati insieme.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'opinione che alle scuole aperte nella Basilicata si potesse far fronte coi fondi della legge del 1904 non è soltanto mia, ma è anche della Giunta del bilancio della Camera. Però ove risultasse che, per tenere aperte queste scuole, occorra ancora dare quelle 50 mila lire, ho già detto che non sarò certo io che mi rifiuterò per questa opera di cui riconosco la grandissima utilità.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questi due disegni di legge; e passeremo alla discussione dei capitoli dei due bilanci.

Incominceremo dallo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione.

.....

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico.

Articolo unico.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

Nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

N.B. L'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1904-905, fu votato a scrutinio segreto dal Senato nella tornata del 3 luglio 1905 e approvato con 65 voti favorevoli e 9 contrari. Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906, furono votati nella stessa tornata e approvati con 67 voti favorevoli e 8 contrari.